

L'ALLARME DELLA FEDERAZIONE DI CATEGORIA

Litorale senza 99 medici di base «Troppi pazienti e burocrazia»

INUMERI

Emergenza medici di base in Veneto Orientale, a mancarne all'appello sono ben 99. Di questi, 16 a San Donà, altrettanti tra Portogruaro e Concordia, 17 tra Jesolo e Cavallino e 12 tra Caorle, Annone e San Stino di Livenza. Un problema che si estende a macchia di leopardo, interessando tutti i comuni dell'Usl 4, ma che si fa particolarmente importante lungo il litorale. A Jesolo, ci sono 17 medici di famiglia per 25 mila abitanti, mentre a Cavallino-Treporti, che conta 13 mila residenti, sono presenti solo 4 medici.

Numeri che si traducono, spesso, in disagi per gli utenti, con i telefoni che squillano a vuoto, impegnative che non arrivano, difficoltà a farsi visitare. E poi, non da ultimo, carichi di lavoro sempre più pesanti per i professionisti che restano. A confermarlo, sono i numeri dei pazienti in carico dai dottori: tutti hanno superato i massimali, cioè i numeri di persone che per legge possono seguire. Se il tetto è di 1.500 pazienti, con la possibilità di innalzarlo a 1.800 per far fronte alla carenza di personale, al Cavallino arrivano addirittura a 2.200. Una situazione insostenibile per la Fimmg, la Federazione italiana dei medici di medicina generale. «I massimali nel Veneto Orientale sono altissimi», conferma Giuseppe Palmisano, segretario regionale per il Ve-

neto, «il Cavallino può contare anche sul supporto dell'Usl 3, ma le difficoltà riguardano tutti, non ci sono così tanti medici a cui appoggiarsi».

Infatti, nel 2023 è stato firmato un protocollo d'intesa tra le due aziende sanitarie della provincia di Venezia che permette ai 13 residenti del Cavallino di accedere alle prestazioni di specialistica ambulatoriale. Intesa che era stata stretta con l'obiettivo, dichiarato dall'assessora regionale alla sanità, Manuela Lanzarin, di «mettere al centro la persona e agevolare i residenti del Cavallino che, per qualsiasi motivo, vogliono rivolgersi a medici operanti nell'Usl 3».

Per la Fimmg, però, non basta e la situazione della medicina territoriale è diventata sempre più critica, su tutto il litorale veneziano. Allora, la federazione guarda con speranza alle cinque Case di comunità che verranno realizzate nel Veneto Orientale, i cui lavori devono essere conclusi entro il marzo del 2026 per poter ottenere i fondi del Pnrr. «Possono alleggerire i medici di base, soprattutto per quanto riguarda la burocrazia, una piaga non indifferente», spiega Palmisano, «e possono dare una mano importante per seguire tutto ciò che riguarda la cronicità, condizione che coinvolge una grande fetta di popolazione, soprattutto anziana». In quest'ottica, nelle nuove strutture i pazienti polipatologici potrebbero essere seguiti meglio e trovare risposte a tutto tondo per i loro biso-

gni di salute.

«Per far sì che tutto ciò avvenga», avverte il segretario della Fimmg, «non basta aprire le Case di comunità o cambiare i cartelli all'ingresso dei distretti, è fondamentale che ci sia una buona organizzazione e che queste strutture vengano gestite al meglio. Altrimenti, sarà un'occasione persa per rilanciare la medicina territoriale, di cui c'è sempre più bisogno». Il nuovo modello di servizi di prosimità, per Palmisano, è importante tanto quanto l'avvio del numero unico per la continuità assistenziale, il 116.117, che da settembre entrerà in funzione anche nell'Usl 4, non senza il malumore delle guardie mediche che si sono licenziate in blocco da San Donà, con 15 dimissioni su 17 operatori. «Sia il numero unico che il Punto unico di accesso, che orienta i pazienti tra i vari servizi, sono fondamentali per ridurre il carico dei medici. Usiamoli bene», conclude.

La carenza dei medici di base arriverà in commissione al Cavallino, il prossimo 2 settembre, con la discussione della petizione da 400 firme del Movimento per la difesa della sanità pubblica.—

M.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPE PALMISANO
SEGRETARIO PER IL VENETO DELLA
FEDERAZIONE DEI MEDICI DI BASE

